ANTONIO FOSCARINI.

Tragedia lirica in due atti,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' INVERNO DEL 1839.

NAPOLI, 1839.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

La poesia è del Signor LEOPOLDO TARANTINI.

La musica è del Signor LUIGI PASTINA maestro di Cappella Napolitano.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. ANTONIO NICCOLINI.

Le Scene sono de' seguenti Pittori.

ATTO I.° Piazza di S. Marco a Venezia, Sig. *Nicola Pellandi.*

Sala Gotica di un ricco Palazzo, Sig. *Angelo Belloni.*

Giardino.

ATTO II.° Sala nel Palazzo del Doge.

Sala di giustizia, Sig. *Nicola Pellandi.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

IL DOGE FRANCESCO FOSCARINI,
Signor Fiorito.

ANTONIO FOSCARINI, suo figlio,
Signor Salvi.

TERESA NAVAGERO, moglie di Contareno,
Signora Salvi-Spech.

CONTARENO, uno del Consiglio de' tre,
Signor Gianni.

LOREDANO, } del Consiglio de' tre.
Signor Revalden.

BADOERO, } del Consiglio de' tre.
Signor Benedetto figlio.

MATILDE, confidente di Teresa
Signora Salvetti.

Un usciere,
Signor Tucci.

Coro di damigelle di Matilde.
Ministri del Consiglio de' tre.
Soldati ed Avogadori.
Popolo Veneziano.

La scena è in Venezia nell' anno 1620.

ANTONIO FOSCARINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di S. Marco con veduta del Canale Grande e del Ponte corrispondente ; in fondo il Palazzo del Doge con porte chiuse. Il sole tramonta. Il popolo sparso quà e là in vari gruppi che attende. —

Coro. Già per la volta cerula
Va scolorando il giorno :
Della laguna il fremito
Crescer s' ascolta intorno ;
Nè ancor le porte schiudonsi ,
Dura il Consiglio ancor?
Chi sa quai nuove insidie
Trama il nemico infido!
Tuoni una voce ; il popolo
Oda di guerra un grido ,
E lampeggiar vedrannosi
Qui mille spade allor.

Parte del Coro.

Taci , taci , si schiudon le porte.

Altra parte.

Ecco il Doge : sue gote son smorte
Sulla fronte la doglia gli siede...
Tutti Che la turba? Quel duol che sarà?..

SCENA II.

Si aprono le porte del Palazzo ed esce il Doge tristo e pensieroso preceduto dai Ministri del Consiglio e seguito da Contareno, Badoero e Loredano, e finalmente da un Banditore che porta sospeso ad un' asta uno scritto su cui si legge.

» Chi d'orator straniero
» Osi varcar le vietate porte
» O parlar seco ardisca, è reo di morte. »

Con. Al sacro editto, o popoli,
Tremi ogni cor sleale,
Dei Tre la spada vindice
A guardia sua starà.
Se del suo patrio suolo
V'è chi si allegri al duolo,
Al traditor fatale
Il nuovo dì sarà.

Il Doge ai ministri.

Ite: Venezia intera
Omai l'editto intenda.

Con. Ed ogni estraneo apprenda
Che ignota è a noi viltà.

Coro e Doge

Su noi tremendo turbine
Di nuovo orror già pende!
Quante la scure orribile
Che nel silenzio scende,
Quant' altre illustri vittime
Oggi immolar dovrà!

(Il Doge è dal lato opposto a quello dove stanno Loredano e Contareno, e negli atti mostrerà tutto il suo disdegno verso quest' ultimo.)

Lor. a Contareno con mistero e traendolo in disparte.

Contareno, te il Doge non ama...

Con. Vedrai tosto quel vile al mio piede.

Lor. È possente...

Con. Io l'aborro e cadrà.

Quì per lui del padre esangue
Cadde il teschio al suol reciso,
Quì vendetta allor di sangue
Su quel teschio il cor giurò.
E già il fato a me sorride
Di quel vile avrò vendetta —
Chi il poter con me divide
Al mio piè crollar farò.

Coro Partiam cheti. — In lor fidato
Di Venezia or resti il fato,
A noi scettro e signoria
Il lor senno ognor serbò.

Doge Popol cieco — in lor fidato,
Tu sorridi a' danni tuoi,
Dì verrà che sul tuo fato
Vano pianto io verserò. (*partono tutti.*)

SCENA III.

Antonio Foscarini.

Sono in Venezia alfin. — L'aura ch' io spiro,
Respira ancor Teresa: oh mia Teresa!
Fido a te riede il core,
Chè non scemò per lontananza amore!
Oh quante, oh quante volte
Io, solo, errando su gli Elvezî colli,
Dal mondo inter diviso,
Allor che più m'avvicinava al Cielo,
Te riveder mi parve, e ti seguia
Dell' acceso desir sull' ali ardenti
Su pei campi dell' etra in grembo ai venti!

Ah! rapito in quei deliri
Io scordava i miei martiri;
Mi parean la terra e il cielo
Ragionar del nostro amor.
Ma fuggia quel sogno errante,
Al mio duolo in sen riedea,
La natura mi parea
Solitudine ed orror.
Pur cessaro i dì del duolo,
Alla patria io riedo e a lei:
La vedrò... d' un guardo solo
Sperderà gli affanni miei —
Se dei sofferti affanni
Del lungo mio dolore
Il bacio dell' amore
Compenso a me darà:
Altro a bramar quest' anima
Altro a sperar non ha.
Accanto a te ben mio,
Sovra il bel suol natio
Un sogno di contento
La vita a me sarà.

SCENA IV.

Il Doge e detti.

Doge Figlio!
Fos. Padre!
Doge E fia vero?
Pria che le luci io chiuda
Anco una volta almeno
Io ti rivedo, io mi ti stringo al seno!
Fos. Padre, signor, se dolce
Era al mio core il cenno
Che dall' Elvezio suolo
Me richiamava, il cor di un padre il dica.
Ma qual ti trovo io mai?
Doge Oh figlio! oh figlio! questo aurato serto

Se tu sapessi quanto or pesi a questa
Immaculata fronte..!
Ma che favello io mai?.. ah tu non sai
Quanti ha per noi perigli
Un guardo solo, una parola audace!..
Loredano c' invidia, e Contareno
Fin da' primi anni ad abborrirci apprese.
Io per te tremo; chè potente troppo
Tal nemico si rese, oggi che unito
De' Navagero...

Fos. Che! che dici o Padre?

Doge Il ver..: Teresa Navagero sposa
Fatta è di Contareno.

Fos. O ciel che intendo!

(*Antonio rimane concentrato in un profondo dolore.*)

Doge Duolti tal nuova?

Fos. (Io fremo!)

Doge Il figlio anch' io
Lieto farò di nozze illustri... intanto
Mi segui, e se conosci
I perigli del loco e i rei disegni,
Più cauti modi amor di figlio insegni.

(*Parte il Doge.*)

Fos. Oh Ciel che intesi mai!
O Contaren... vincesti! —
Quanto infelice io sono!... Almen potessi
Vederla!... a lei son noto,
Sa che l' amai senza delitto, e posso
Senza speranza amarla..

(*Rimane come assorto in un profondo pensiero.*)

Ah sì, per la laguna
Che sotto il suo verôn muta si stende
Oda il mio canto — il canto mio sì grato
Una volta al suo core.
L' ascolti... e strazio il sovvenir le sia...
Oh qual si sperde ogni speranza mia. (*parte.*

SCENA V.

Ampia sala gotica in casa di Contareno. In fondo un verone che sporge sul canale, da cui si vede Venezia a chiaro di luna. — Sedie a bracciuoli e tavola con lumi.

Coro di ancelle di Teresa e poi Teresa.

Coro Sempre pensosa e tacita,
Sempre romita e sola,
Al guardo altrui s' invola,
Fugge l' altrui goder.
Dubbio non v' ha; la misera
Arde di foco ascoso.
Guai se a scoprir lo sposo
Giunge si rio mister!
Se un solo un sol sospetto
A lui scendesse in petto,
Chi mai l' afflitta giovane
Chi mai salvar potrà!

(*Ter. uscendo lentamente e come trasognata.*)
Svanì, sognai! come nel sonno ancora
Mia speranza m' illude: ah deh! ritorna
Soave vision, toglimi a questa
Morte, perenne morte,
E a vita tal m' adduci, ov' aura io spiri
Più tranquilla più pura,
Che il mio dolente core
D' un riso allegri, e non sia colpa amore!
Deh ritorna.. a me d' accanto
Ch' io ti vegga o mio diletto,
Un tuo sguardo un sol tuo detto
Sia conforto al mio dolor;
A chi t' ama... a chi t' adora
Di che fido ancor tu sei;
E per me la vita allora
Sarà un' estasi d' amor.

Coro Ah delira in suo delirio;
S' abbia pace almeno il cor.
(*Teresa come riavendosi dal suo delirio.*)
Che sperai.. Che voto io fea!
Ogni voto è colpa in me!
È un arcano il mio dolore
Che con me morir dovrà!
È un martir che in ogni core
Desta orrore e non pietà.
Quel che avvanza a un cor che geme
Il conforto della speme,
Fin la speme è in me delitto,
Colpa orrenda ogni desir!
Coro Deh racqueta il core afflitto,
Avrà tregua il tuo martir.
(*Teresa va a sedersi in un angolo, e resta muta e pensierosa. Dalla porta del fondo comparisce Contareno che osserva lungo tratto la moglie, e poi fa segno al coro di partire.*)

SCENA VI.

Contareno e Teresa.

Con. Teresa...
Ter. (*Si alza affettando calma.*) Oh Ciel!)
Con. Tu piangi? (*accostandosele.*)
Donna! e perchè? Fia vero
Dunque ch'io mai lieta ti vegga? Oppressa
Da mute cure, al guardo mio nascondi
Le lagrime furtive...
Parla allo sposo tuo... svela il tuo core,
Sposa di Contareno... (*con dolcezza.*)
Ter. Oh mio Signore!
Nata al gioir non era io già: funebre
L'alma mi opprime una mestizia, un cupo
Tenebror che mi vince e al pianto invita.

Con. Una mestizia! oh fosse pur... dolente
Me pur vedresti! ma... donna, nel tuo
Dolor perenne io leggo
Il rimorso di un fallo... una speranza...
(*Con sospetto.*)
Ter. Oh! che di tu?
Con. Se un giorno
Fia palese l' arcano! Oh se io discopro
Questo ver che m' occulti,
Tremi chi n'è cagion, trema tu stessa!
Ter. Signor, che dici mai? Cessa... deh cessa!
Con. Il vidi: innanzi all' ara
Quando la fè giurava
La destra tua, tremava,
Pianto versavi allor.
Donna, mel celi invano
Ardi di un altro amor.
Ter. Ah! tal rampogna acerba
Qual colpa mia ti detta!
Pura la fè ti serba
Che ti giurava il cor;
Al pianto io nacqui: ah, lasciami
In braccio al mio dolor.
Con. Ma se fida a me tu sei,
(*Prendendole con tenerezza la mano.*)
Parla, svela il tuo tormento,
La mia vita io dar vorrei
Pel favor di un solo accento...
Oh Teresa...
Ter. Il tempo io spero
Fia conforto al mesto cor.

SCENA VII.

Coro di Ministri del Senato, e detti.

Coro O Contaren, dal gelido
Elvetico confin.

Del Doge il figlio è reduce,
It prode Foscarin.

Ter. (Qual nome, oh Ciel!)

Con. Tu tremi!! (*a Teresa.*)

Ter. Io!!!

Con. Ti confondi!! (*id.*)

Ter. Ah no!!!

(*Teresa è nel massimo abbattimento.*)

Coro Vieni — il Senato accogliesi
Ognun lo stringe al sen,
Vieni, te solo attendesi
T' affretta, o Contaren.

Con. Sì verrò. (*al Coro.*) Tra il popol lieto
Ch' io ti veggia più serena.
(*Con aria misteriosa a Teresa.*)

Ter. (Ciel!!)

Coro T' affretta... (*Il Coro parte.*)

Ter. (Io reggo appena!!)

Con. (Qual sospetto in cor mi sta!)
(*Sempre sogguardando Teresa.*)

Ter.
A quei detti, in quel furore
Tutto io leggo il suo sospetto:
Il rimorso in mezzo al petto
Lacerando il cor mi sta.

Con.
A quel subito pallore
M'empie l'alma un rio sospetto,
Più repressa in mezzo al petto
Gelosia fremendo sta.

a 2.

Oh! disperda un nume amico
Il mio dubbio il mio timore,
Renda il cielo al mesto core
Quella pace che non ha —
(*Contareno parte.*)

SCENA VIII.

Teresa sola poi Matilde.

Ter. Torvo ei parti... Che fia?.. Che avess' ei mai
Lettomi in cor? tradita
Mi sarei forse? Oh ciel dammi tu forza

Fa che io muoia innocente, e sia compiuto
« Il sacrifizio orrendo
« A cui crudel necessità mi spinse. —

Mat. (*che sopraggiunge*) Teresa, o buona amica
Abbian tregua i sospiri. — Ah mira il cielo
Come invita alla gioia — Or quì t'appressa
Qui almen t'assidi, e allo spirar soave
(*La fa sedere presso il verone.*)
Della notturna brezza il cor disvaga

Ter. Sì, quest'aura mi è cara... e quelle torri
Quelle sponde, quell'acque,
Oh di quante memorie
Pascono il cor languente!

Mat. Taci, flebil per l'onde un suon si sente.
(*Si sente un preludio di liuto.*)

Ter. Che fia!

Mat. L'ascose pene
All'aure forse il gondolier confida
Com'è dolce il suo canto!

Ter. Sì dolce!

Mat. Piangi?

Ter. Ei mi richiama al pianto.
(*Odesi dalla parte del canale la voce di Antonio che canta.*)

Ant. Dell'amore i bei momenti
Come rapidi fuggir!
Dei primieri giuramenti
Fin si sperde il sovvenir!
A colei che mi tradio,
Se di me sovviene ancor,
Sia rimorso il pianto mio
Siale strazio il mio dolor!

Ter. (Ahime! la voce sua... Tu m'odi)
(*Vorrebbe alzarsi ma non si regge in piedi.*)

Mat. Oh cielo!
Tu vacilli, Teresa?

Ter. Oh mia diletta

Egra, tu il sai, vacilla il piè... m'aita —
Mat. Poggiati sul mio sen... perchè smarrita!
Ant. Una voce in mezzo al petto
Forse spesso le dirà,
Qual ti amava il tuo diletto
Altri al mondo amar non sa.
Tu spargesti i giorni suoi
Di miseria e di squallor,
E tu!, infida, aprir tu puoi
Lieta l'alma ad altro amor!!
Ter. (*non sapendo più contenersi.*)
No, t'inganni, t'inganni... amo te solo
Te solo adoro... (*) ah! delirai.. l' che dissi?
(*) *Ravvedendosi.*
Mat. Ami, celarlo è vano.
Ter. Oh ciel! perdono!
Rendimi il mio segreto. (*a Matilde.*)
Mat. A me t'affida, non temer...
Ter. Matilde...
Va, corri... vola, ah, che del Doge il figlio,
Foscarini è in periglio;
Fugga... di Contaren l'ira non colga;
Ei l'odia, e pur non sa...
Mat. T'intendo... io volo...
(*Mat. parte.*)
Ter. Antonio... Antonio... e non mi uccide il duolo!
(*Chiude il verone e cerca riaversi dal suo turbamento.*)
Ah lo vidi, lo vidi. — Al fioco raggio
Che in lui vibrò la luna,
Il riconobbe il core! ah! gli atti, il volto
Più non son quei d'un dì! come il dolore
Distrutto ha in lui, di giovinezza il fiore!
Mat. torna.
Ter. Di, il giungesti?
Mat. Il giunsi, il vidi.
Ter. Partirà?..

Mat. Ma pria, che il veggia
Che l'ascolti, ei vuol da te.
Ter. Ah!... non mai...
Mat. Allor soltanto
Partirà...
Ter. Son fuor di me!
Mat. Un istante, un solo istante,
Là tra quelle ombrose piante,
Ch'ei ti parli, deh concedi,
O spirar d'angoscia il vedi:
Che decidi?
Ter. O cruda amica...
Mat. Un istante...
Ter. dopo aver riflettuto.) Ebben verrò.
(*Viano per diverse parti.*)

SCENA IX.

Giardino prossimo alla casa di Contareno; in fondo muro praticabile che lo divide da quello dell' Ambasciatore di Spagna. Il palazzo di costui si vede da lontano collo stendardo spiegato.

Coro di ministri del consiglio de' tre che si aggirano guardinghi per la scena.

Cor. Taci, taci, ai labri nostri
Non isfugga un solo accento:
Non ci scopra in questi chiostri
Lo spirar neppur del vento:
Se tra il buio in mezzo all'ombra
Vuol celarsi il traditor,
Su lui piombi, lo sorprenda
Nostro vigile rigor.
1.a parte del Coro.
Dì, vedesti Contareno
Come truce a noi parlava?
2.a Qual se morte avesse in seno
Quà veloci ne inviava.

3.ª Qui, fra mezzo ai suoi roseti
Forse ei teme il traditor,
4.ª Opra, taci, ed i segreti
Non scrutar del tuo signor.
Taci, taci... ec. (*il coro si dilegua.*)

SCENA X.

Antonio solo.

Ant. Sì, questo è il loco. — Io col pensier più volte
Qui felice volai.
Nulla cangiò — Teresa
Ella ... non è la stessa. — Eppure un giorno
Qui mi giurava amor — qui testimonio
Invocava l'Eterno al giuramento,
Ed or quel giuro ... ha dileguato il vento.
(*Rimane concentrato nel dolore.*)

SCENA XI.

Teresa, e detto.

Ter. (Eccolo!)
Ant. (*scuotendosi.*) Chi s'appressa..?
Teresa ...
Ter. Oh! mio signor...
Ant. Qual nome ascolto!
Teresa! ah non solevi
Tu chiamarmi così ... non fur che un sogno
Dunque le mie speranze, i voti miei?
Tutto scordato hai tu!
Ter. Scordarlo! oh! Antonio
Tant'oserei se non ti amassi!.. oh cielo
Che dissi io mai... delitto
Tal voce è in me... Fuggi, t'invola
Ant. Arresta
M'ami, e fuggir vuoi tu? ripeti, o cara,
Quella dolce parola,
Ripetila ben mio, fa ch'io qui spiri

Certo d'un tuo pensier, d'un tuo sospiro,
D'una lagrima sola...

Ter. Ah ch'io non reggo!

Ant. Vieni, tergi quel pianto,
E la fronte affannata
Su questa man riposa...

Ter. Giammai... (*come atterrita*)

Ant. Giammai dicesti!

Ter. Oh ciel, son sposa!
(*Coprendosi la faccia colle mani.*)

Ant. Ah non mel dir, nol vo saper, tu cruda
Mi richiami a un pensier ch'io già scordava.
Scordava al fianco tuo.... Ohimè, tu piangi!
Piangi Teresa!! oh chi mi t'ha rapita?
Qual forza mai, te a voti tuoi spergiura,
Trar poteva all'altar?

Ter. Oh, Antonio, orrenda
Terribile, feral... di Contareno
L'ira apprestava al genitor la scure;
» Da sue prigioni oscure
» Ei la figlia pregava, e a me s'offria
» Bivio tremendo, a Contaren consorte
» Irne, o affrettar del genitor la morte.

Ant. Taci, taci... Oh furor!!!
(*Poi ripigliando come forsennato.*)
Ma che? sui cori
Non vanta impero empio poter tremendo
Tu sei libera ancor, sei mia...

Ter. Che intendo...

Ant. *Si avvicina a Teresa*, *che è sbalordita e prosegue con forza.*)
Sì, sol costretto e trepido
Il labbro tuo giurava,
E il ciel del giusto vindice
Quel giuro cancellava.
Questa tua destra, o cara,
Stringere io posso ancor,

Voto non lega all' ara
Che non parti dal cor.

Ter. Ah! ch' uom non vale a frangere
I nodi ond' io son stretta,
Lascia i deliri, o misero,
La mia virtù rispetta;
Sola finor piangea
Oppressa dal dolor,
Deh non volermi rea
Or tu di un fallo ancor.

Ant. Taci donna! ah tu non sai (*riscotendosi*)
Che mi uccide il tuo rigor.

Ter. E di me pietà non hai! -
Vuoi ch' io muoia di rossor!!
Va — se più indugi io sento
Che mia virtù vien meno,
Parti — innocente almeno
Lungi da te morrò;
Presto a troncar miei giorni
Verrà di morte il gelo,
Presto più lieto in cielo
Mio ben ti rivedrò

Ant. Il vuoi!... Da te lontano
Andrò mio dolce amore,
Ma di te pieno il core
Pensando a te vivrò.
Presto a troncar miei giorni
Verrà di morte il gelo,
Presto più lieto in cielo
Mio ben ti rivedrò.

(*Mentre stanno per lasciarsi sopraggiunge Matilde frettolosa.*)

SCENA XII.

Matilde, e detti.

Mat. Fuggi o Duce (*ad Ant.*)

Ter. Ahimè! Matilde!

Mat. Contaren s'appressa a voi...
Ant. Contaren!..
Mat. De' fidi suoi
(*Additando il lato d' onde entrò Antonio.*)
Tutto ingombro è quel sentier.
(*Ant. accenna di volersi precipitare dal muro in fondo.*)
Ter. Ah! t'arresta, crudo fato (*ad Ant.*)
T' è serbato in quelle porte.
Resta.
Ant. E tu?
Ter. Me opprima il fato...
Ant. No Teresa! Io scelgo morte
(*Si precipita dal muro.*)
Ter. Ei si perde, o ciel!...
Mat. Fuggi!

SCENA XIII.

Contareno, e seguaci con fiaccole, e detti.

Con. A che sola in queste soglie (*alla moglie*)
Tu, a quest'ora?... Tremi?!!!
(*S' ode un colpo di pistola.*)
Tutti Ah!
Con. Che mai fu?
Ter. Perdona..! ei muor...
(*Fuori di se, e come pregando il cielo.*)
Con. Oh quai detti! oh mio furor!

SCENA XIV.

Lo stesso Coro della scena IX che conduce Antonio, e detti.

Coro Nelle vietate soglie
Un traditor fu colto,
Sotto mentite spoglie
Del Doge il figlio!!!

Ter. Oh ciel!
Con. Tu! Quale arcan! Tu stesso!
Tu, vile! in mio poter!!!
Ant. (Ei mi deride oppresso!!!)
Coro (Ei ligio allo stranier!)
Con. Al consiglio lo tracte (*ai ministri.*)
Ter. Ah... Pietà!
(*Con moto involontario a Contareno.*)
Con. (*soffocato dalla rabbia.*) Per chi!
Tutti Signor!
Ant. Ah t'appaga, o rea mia sorte,
Il tuo sdegno io non pavento,
Per lei sola il peso or sento
Di sì cruda avversità.
Ter. Sciagurata! ahi trista, io stessa
Io ti ho tratto al rio periglio!
Ah! pietà di un'alma oppressa,
Del mio pianto o ciel pietà!
Con. Al pensier della vendetta
Che sul vile or fia compiuta,
Un veleno che mi alletta
Già nel sen serpendo va.
Coro Oh! qual'ira appar tremenda,
Del signor sul guardo atroce,
Infelice! qual lo attenda
Sorte cruda, egli or non sa.
Tutti Questo dì che a noi sereno
Di piacer parea foriero,
Or che riede a notte in seno
Quanto pianto costerà!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una Sala che serve di prigione ad Antonio nel Palazzo del Governo. In fondo verone chiuso da invetriata. Una lampada in mezzo.

Coro di ministri del Consiglio dei Tre. Antonio che dorme in fondo a piè di una colonna.

Coro Dorme ancor... dal sonno oppresso.
Forse or lieto appien si crede;
Forse in cor non volge adesso
In quai soglie ha messo il piede.
Infelice! ah dormi, e godi
Sarà breve il tuo gioir.
Tra l'orror di queste mura,
Dove regna la paura,
Non alligna la speranza,
Non ha un'eco il tuo sospir:
Infelice! ah dormi e godi
Sarà breve il tuo gioir

SCENA II.

Un usciere che sopraggiunge, e detti.

Usc. Come fia desto, favellar col padre
Sia dato al reo.
(*I ministri partono e rimangono solo le Sentinelle che guardano le porte.*)
Ant. (*si desta*) Quali lugubri tede!
Qual tenebrio di morte! (*va alla finestra*)
» Ah! non è quello
» L'irremeabil sempre
» Ponte tremendo! (*guardando dal verone*)
Oh ciel! Dunque son io
Nel palagio Ducal! Reggia del Padre
Prigion del figlio!!.. una crudel parete

Mi divide da lui... morir potessi
Senza vederlo! Oh quale oggi si appresta
A lui dolente oppresso
Colpo fatal!... Chi s' avvicina? Ah!... È desso —
(*Vedendo venire il padre.*)

SCENA III.

Il Doge e detto.

(*Il Doge pallido e tremante si avvanza a passo lento.*)

Ant. Oh padre... oh padre mio...
(*Gettandosi fra le braccia del padre.*)

Dog. Vieni al mio seno,
Stretto con te, morir potessi almeno!
(*Nasconde il suo volto nel seno di Ant. poi riscuotesi.*)
Ahimè! — Doveva io dunque
Tal rivederti?

Ant. Reo
Io ti sembro, e non sono.

Doge » Le prove? (*autorevole.*)

Ant. Il mio segreto
» Gli uomini teme e non il ciel.

Doge Ma parla,
» Dell' innocenza i testimonî adduci...

Ant. » I testimoni?... Questo core e il cielo!
(*Con enfasi.*)

Doge » Del ciel tu parli, e sotto i piè del padre
» Apri la tomba!.. eccomi a' piedi tuoi...
» Deh ti muova a pietade il pianto mio...

Ant. » Oh ciel, padre, che fai?
Alzati, ohime! se il mio funesto arcano
A te svelassi, o genitor... sapresti

Doge » Che..?
(*Sta per parlare, poi facendo forza a se stesso dice.*)

Ant. L' innocenza mia — Che degno io sono

» Degli avi nostri...

Doge A chi ti diè la vita
Svelati dunque, parla,
Può rendermi la pace un sol tuo detto...
Ma tu resisti..!

Ant. Ho mille smanie in petto!!!
Non tentarmi... infamia eterna
Un sol detto a me daria,
Ti conforta, e il ciel ti dia
La virtude del soffrir.
Volgi, o padre, ah volgi a questa
Tua cittade intorno i rai,
La contempla, e allor vedrai
Se sventura è il mio morir

Doge » Ah se questo, o ciel, tu togli
» Ai miei dì conforto estremo,
» Perchè ancora io piango e gemo,
» Perchè indugi il mio morir.

SCENA IV.

Quattro uomini di armi, e detti.

Uom. di ar.
Il consiglio a se t' appella,
Vien ci segui Foscaren.

Doge Quale annunzio!

Ant. Ah padre, addio!

Doge Chi ti strappa a questo sen..!!
(Come volendogli impedir di partire,)

Ant. Non mi tor la mia costanza
Padre!...

Doge Un'altro istante almen!
(Il Doge si precipita tra le braccia di Antonio, che intenerito gli dice.)

Ant. Se sul fior degli anni miei
Or m' opprime avversa sorte,
Dì verrà che la mia morte
Dest invidia e non pietà.

Note alfin dei miei nemici
Fiano allor le inique trame,
Crollerà lor possa infame,
E Venezia esulterà.
(Parte fra gli uomini d' arme: Il Doge lo segue desolato.)

SCENA V.

Interno della Sala del Consiglio de' tre, com' era nel 1620.

Contareno e Loredano.

Con. Alfine è mio. — Sovra di lui si chiuse
L' orrenda porta.
Lod. A violar la legge
Sai qual cagion lo spinse?
Con. Io saperla non bramo.
Vendicarmi giurai,
Vendetta anelo.
Lod. Ampia vendetta avrai.

SCENA VI.

Badoero, e detti.

(Tutti e tre seggono innanzi al tribunale. Contareno è nel mezzo.)

Con. A noi s' adduca il reo.
(Alle guardie che partono.)
Compagni illustri, a voi
Or rammentar fia d' uopo
Che in queste arcane soglie
Sol rigida giustizia il seggio ergèo:
Qui palpitar non debbe, altri che il reo.

SCENA VII.

Antonio fra le guardie e detti.

Con. Il nome tuo? *(ad Ant.)*
Ant. V' è noto.
Con. Non ti conosco io qui.

Bad. Legge lo vuole.
Chi sei, rispondi. (*ad. Ant.*)
Ant. Io son del Doge il figlio,
Antonio Foscarini.
Con. Ancor sul Doge
Scende la scure; a me rispondi, e trema. —
Fosti tu or or sorpreso
Tra le sospette del Ministro Ibero
Soglie vietate? Il nieghi?
Ant. Io non lo niego.
Bad. In tua discolpa adunque
Addur che puoi?
Ant. » Sol queste,
» Queste vestigia del furor straniero
» Son la difesa mia.
(*S'apre il petto, e mostra le sue cicatrici.*)
» Qui penetrò l'ispano ferro e credi
» Ch'io non ami la patria?
Con. Anche il ribelle
Vanta d'amarla.
Bad. Rispondi all'uopo: La temuta legge
Era a te nota?
Ant. L'era.
Bad. In quelle soglie
Qual mai cagion ti spinse?
Ant. Nulla dir posso.
Con. Adunque reo...
Ant. Lo sono.
Bad. Pensa che morte...
Ant. Il so.
Bad. Ma un'altra pena...
Ant. E qual?
Con. L'infamia.
Ant. Qui v'è sol la tua!
(*A Contareno.*)
Con. Iniquo! al destin suo (*alle guardie.*)
Il reo sia tratto.
(*Si ode un tumulto al di fuori.*)

Lor. Qual fragor!
Bad. Che fia?
Di mille voci a noi giugne il frastuono
Qual di percosso mare in gran tempesta.
Con. Non temo io già. Partite voi. *(alle guardie.)*

SCENA VIII.

Si spalanca una porta di lato, ed entra una donna velata tutta vestita di nero, condotta per mano dal Doge.

Don. ad Antonio: le guardie si fermano.)
T' arresta.
Con. Che vuoi tu? (*) tra noi venirne
(*) *Alla donna poi al Doge.*
Con costei chi t' ha concesso?
Doge Dritto è in me — Fra voi ne vengo
A vietar tremendo eccesso. —
Quì la complice del reo
Alto arcan svelar dovrà.
Con. Chi sei tu? (*) (mi trema il cor...)
(*) *Alla donna.*
Bad. e Lor. Su, ti svela... *(alla donna.)*
(Teresa si toglie il velo e si avanza in mezzo al proscenio.)
Con. (Oh mio furor!
Quì l' infida! omai compiuta
Ah! palese è l' onta mia:
Il furor, la gelosia
Io frenar dippiù non so.)
Ter. (Ciel, tu ispira ogni mio detto,
Tu m' assisti in tal momento,
Tu rinnova nel mio petto
Quell' ardir che m' infiammò.)
Ant. (Infelice a qual ti trasse
L' amor tuo funesto eccesso!
Di salvarmi a te concesso
Finchè ei (*) vive esser non può.)
(*) *Additando Contareno.*

Doge (Ciel, tu ispira a lei gli accenti,
Tu l' assisti in tai momenti:
Tu mi salva il figlio mio,
Altro voto in cor non ho.)

Lor., e Con. (guardando il turbamento di Contareno.)
(Ei si turba: ha sculto in fronte
Il furor, la gelosia. —
Ah! che il ciel costei ne invia,
Quale arcan scoprir dovrò!)

Con. a Ter.
A che vieni, iniqua moglie,
Osi offrirti al mio cospetto?
(*Con furore represso.*)

Ant. a Ter.
» A che vieni in queste soglie?
» Qual pensier rivolgi in petto?

Ter. a Lor. e Bad.
Io scolparlo a voi dinanzi
Sola io posso. (*Additando Antonio.*)

Lor. e Bad. Udiam.

Con. No, taci
(*Frapponendosi e vietandole di parlare.*)
Se non tronchi i detti audaci
Cadrai spenta innanzi a me.

Tutti Quale eccesso!

Ter. Io te non temo. (*a Con.*)

Con. È mia sposa, a me sia resa.
(*Ai compagni.*)

Lor. Bad. Parli pria.

Ant. (Si perde.)

Con. (Io fremo!)

Bad. Parla or tu.

Ter. (M' assisti, oh ciel!)
Di Foscareno, amante
Fin dai prim' anni io fui,
Potere iniquo e barbaro

Tolta mi volle a lui:
Cedetti e fra le lagrime
Morte invocando ognor,
Spegner la fiamma indomita
Tentai del primo amor.

Ant. (Ella per me si perde;
O sovrumano amor!)

Ter. (Salvarlo, o ciel, concedimi
Tu che mi leggi in cor!)

Con. (E vive ancor la perfida...
O eterno mio rossor!)

Ter. Ei ritornò — tra i fremiti
Del suo deluso amore,
L'estremo addio porgevami
Di notte tra l'orrore:
Quando di rabbia insano
Questi ver noi venia,
(*Additando Contareno.*)
Solo il palagio Ispano
Gli offre al fuggir la via..;
Ei di mia fama tenero
Quel calle elegge allor.

Con. con ira.)
Mente costei...

Ter. Non mento
M'è testimone il Cielo!

Ant. Ah s'ora io cadrò spento,
Son discolpato almen.

Con. Non merta fè la perfida...
Del reo la morte io chiedo.

Bad. Io non v'assento.

Doge e Ter. Oh gioia!

Con. adirato.)
Primo io tra voi qui siedo.

Bad. e Lor. Poichè discordi i nostri
Furon da' sensi tuoi,
Maggior di te, di noi
S'oda il Senato...

Ter. e Doge. Ah sì.

Ter. Doge Lor. Bad.

Sue discolpe oda il Senato.
Poi di lui deciderà.

Ter. e Doge con enfasi)

Ah tacete, è troppa gioia
Che m' inonda e opprime il core;
Un prodigio dell' amore
La sua vita or salverà.
Ciel che ai giusti ognor propizio
Sei conforto a un cor gemente,
Deh tu salva l' innocente
Che si affida in tua pietà.

Ant. Ah! non credo ai sensi miei
Troppa gioja opprime il core,
Un prodigio dell' amore
La mia vita or salverà.
Ciel che ai giusti ognor propizio
Sei conforto a un cor dolente,
Deh tu salva un innocente
Che si affida in tua pietà.

Con. (Coppia iniqua, io pur godendo
Sto al pensier della vendetta.
Come un fulmine tremendo
Sul tuo capo scenderà.
Se a mio danno unirvi in vita
Seppe un giorno iniqua sorte,
Sovra entrambi infamia e morte
L' ira mia piombiar farà.

Lor. e Bad.

Sol giustizia a noi s'a guida
Essa ispiri il cor, la mente
Se di colpa egli è innocente
Vita e onore illesi avrà.

(*Mentre si compie questa stretta Contareno chiama a se il capo degli uomini d' arme e gli parla all'orecchio; poi additando Antonio gli dice ad alta voce*)

Tratto al Senato ei sia.

Ter. Seguirlo io vo.

(*Avviandosi con Antonio.*)

Con. T' arresta.

(*Afferra Teresa per mano. Antonio parte intanto fra le guardie.*)

Con. prosegue con aria marcata, e con sogghigno feroce.)

Degna di te, qui pria
Scena a mirar t' appresta.

Ter. Oh! che di tu?

Doge Quai detti!

Ter. tremante.)

Misera me! che tenti?
Qual su quegli occhi ardenti
Gioia crudel ti sta!

Ant. da dentro con voce soffocata e moribonda.)

Teresa!!

Ter. Ahimè!..

Doge Qual gemito!

Ter. Qual voce!!

Lor. e Bad. Oh chi moria!!

(*Si sente un tonfo come di un corpo che stramazzi. Contareno esultando di una gioia feroce lascia la mano di Teresa. Teresa vistasi libera corre alla porta gridando.*)

Ter. Aita... aita... ahi misera!!!

Popolo di fuori.

Antonio a noi si dia...
Reso il prigion ne sia...

(*I tre del Consiglio sono nel massimo turbamento. Contareno sta immobile. Teresa è smaniosa, e lo guarda negli occhi. Molti popolani e soldati occupano il Teatro. Contareno finalmente si scuote, e prendendo Teresa per mano, la conduce in fondo alla scena, dicendo*)

Come tu il merti, il rendo.
Miralo...
(*Le addita in fondo il corpo di Antonio trafitto.*)
Tutti Oh vista! Oh orror?
Doge Ahi figlio!
Con. (Esulta, o cor!)
(*Il Doge si precipita sul corpo di Antonio. Teresa rimane come dissennata.*)
Il popolo, diviso in vari gruppi canta il seguente.
Coro Egli spento! oh, eccesso orrendo!
Contaren cotanto ardiva!
Del poter tra noi lo priva
Il misfatto che compì.
(*Teresa rimettendosi a poco a poco si rizza in piedi pallida e tremante, e si avanza sul teatro dicendo*)
Ei cadea: del tradimento (*a Con.*)
Godi esulta, scellerato,
Ma il rimorso e lo spavento
La tua vita straziera:
Abborrito ed esecrato
Fia tuo nome in ogni gente;
Ma l'avel dell'innocente
Lacrimato ognor sarà.
Con. Pago io son, ma la vendetta
Pel mio cor non è compita.
Mia tu sei — terribil vita
Ti prepara il mio furor. (*a Ter.*)
Ter. Va - ti sprezzo, e all'ire tue
Io sottrarmi posso ancor.
(*Strappa dal petto di Contareno un pugnale e si ferisce.*)
Doge Figlia, o cielo!
Con. Ho il gelo in cor!!
Tutti Oh! qual giorno di terror!!

(*Si bassi la tenda.*)